



EDITORIALE

Vox populi, vox dei: il marchio della verità è da attribuire all'opinione su cui il popolo è concorde. In effetti, accettare la *vox populi* per certa rappresenta la via più semplice, specialmente in un mondo inevitabilmente di massa e nel quale si prediligono nettamente il conformismo di opinioni, costumi e valori sociali. Una società del genere, ovviamente, non fa che incoraggiare una visione passiva e acritica del mondo, accettando come incontrovertibile l'opinione comune proprio perché "popolare". Ma non è tanto il conformismo l'argomento principale di questo editoriale che - ci tengo a sottolineare - espone una pura riflessione personale. Il vero problema, infatti, è un altro: la "voce" del popolo è davvero sempre e comunque "voce della verità"? Prima di rispondere alla domanda, sarebbe meglio approfondire il concetto di verità, che, nel momento storico in cui viviamo, soggiogati dalla crescente influenza dei media, ha un significato alquanto "liquido". La nostra è, come è stata definita, l'epoca della post-verità, termine con cui intendiamo quella circostanza in cui i fatti non hanno più molto valore e la gente è influenzata più dalle emozioni che dalla realtà. In altri termini, la fonte di ciò che viene spacciato per verità non è l'argomentazione razionale, scientifica, bensì il sensazionalismo del contenuto. In un mondo del genere, il concetto di verità sta sempre più perdendo il suo valore essenziale per trasformarsi in qualcosa di assolutamente relativo, talché "falso" e "vero", a seconda dei punti di vista, hanno il medesimo significato. Ovviamente, parlando di "vero" e "falso", non si intende dire che, specialmente per questioni etiche o comunque personali, la verità è assoluta. Mi sto infatti riferendo a quelle verità, che, pur fondandosi su prove concrete, vengono progressivamente banalizzate, alimentando convinzioni errate. Parlando in maniera molto più semplice, la conseguenza diretta e primaria del mondo della post-verità è il fenomeno delle *fake news*. Sai benissimo cosa sono, notizie palesemente false e smentite dai fatti reali e provati che, tuttavia, spargendosi a macchia d'olio, diventano per molti inequivocabilmente l'apparente *vox veritas*. È come se non potessimo andare contro una convinzione che si è radicata nel nostro cervello. Ma perché è così difficile cambiare idea, anche quando si tratta di credere alle bufale?

Stando a ricerche psicologiche, la nostra mente è portata a

selezionare le informazioni secondo l'opinione già ritenuta valida, rinunciando a farsi troppe domande sull'effettiva veridicità delle stesse. Se le informazioni sono coerenti con le nostre convinzioni, le riteniamo altamente più valide, altrimenti vengono generalmente ritenute inaffidabili e scartate a priori. Gli esperti chiamano quest'errore cognitivo "bias di conferma", in base al quale siamo indotti alla ricerca di eventuali prove ed evidenze (generalmente fittizie) che possano rafforzare le nostre convinzioni, piuttosto che smentirle. Di fatto, dunque, non sono i fatti a convincerci di qualcosa, ma i nostri preconcetti e le opinioni precedenti, a tal punto da indurci persino alla distorsione dei fatti stessi. Se ci pensi, è molto meno "faticoso" rimanere entro i sicuri confini delle nostre opinioni e difendere ciò che noi riteniamo "giusto" o "vero". Per tale ragione, è sempre più semplice nell'era della post-verità diffondere idee che riescano a controllare e "polarizzare" l'opinione pubblica, creando una massa di indignati e conformisti incapaci di discriminare autonomamente e senza condizionamenti il plausibile dal palesemente infondato. Come puoi facilmente immaginare, si tratta certamente di conseguenze della massificazione della società e dell'imperante uso dei mass media, che, penetrati in maniera pervasiva nelle nostre vite, hanno prodotto uno stadio di sovra-informazione, che, anziché sortire effetti positivi, può fare in modo che la verità venga affogata in un mare di irrilevanza e ignoranza. In una tale circostanza, siamo totalmente disarmati o abbiamo qualche speranza? Di fronte all'irrilevanza e all'ignoranza, il nostro unico strumento dovrebbe essere, come sempre, l'istruzione, oltre a una sana e consapevole informazione. Più saremo aperti ad altri punti di vista e consapevoli che ciò che conta non è la strenua difesa di questa o quella posizione, più saremo disposti ad andare oltre i nostri preconcetti pregiudiziali.

Istruzione, informazione, apertura mentale e forse anche un po' di buon senso. Queste sono le armi essenziali per tentare al meglio delle nostre possibilità di discriminare i "fatti" dal "falso", con la consapevolezza che - ritornando così alla domanda originaria - la *vox populi* non è sempre *vox veritas*, specialmente in presenza di eventuali condizionamenti esterni.

Fabrizio Miceli



Gilet gialli: specchi del malessere europeo?
Pagina 2



Cinebooks: Animali Fantastici
Pagina 7



Coldplay o Los Unidades?
Pagina 10

GILET GIALLI: SPECCHI DEL MALESSERE EUROPEO?

La politica tradizionale è oramai invisibile al popolo in ogni suo aspetto. La vecchia distinzione tra sinistra, centro e destra appare oramai anacronistica. I partiti e i loro esponenti vengono considerati i crumiri dei grossi centri, detentori del potere economico. Il crescendo di questo sentimento si è concretizzato nella recente protesta francese, conosciuta come la "rivolta dei gilet gialli". Questa manifestazione potrebbe diventare di respiro mondiale, rivolgendosi alla globalizzazione che ha frantumato la struttura socio-economica degli ultimi decenni. Ma chi sono i gilet jaunes? Il nome trae origine dal giubbotto indossato dagli automobilisti nei casi di emergenza, usato dai manifestanti come tratto distintivo. La loro protesta contro il rincaro del prezzo del carburante, previsto dal governo di Emmanuel Macron, è nata da una raccolta di firme online. È, però, presto sfociata in una vera e propria rivolta, estendendosi alle più generali richieste di tagli alle tasse ed evidenziando un malcontento generale che aspira all'aumento del reddito minimo, al ritorno del pensionamento a 60 anni e, in generale, a molte misure sociali che il governo Macron sembra aver dimenticato. Sono stati quindi indetti ed organizzati dei cortei, al fine di contrapporsi alla politica sociale e fiscale francese. Le manifestazioni tenutesi sono, però, state un crescendo di violenza, fino a sabato 1 dicembre. La protesta non ha avuto infatti nulla di democratico: è stata una vera e propria guerriglia. In pieno centro di Parigi un palazzo è stato dato alle fiamme e centinaia di persone sono rimaste ferite. Sono dilagate violenze ed aggressioni, auto bruciate, vetrine di molti negozi frantumate; tutto a causa dell'infiltrazione dei "casseurs" (teppisti) tra le fila dei gilet gialli, coinvolti in scontri con la polizia, che da parte sua ha lanciato contro la folla gas lacrimogeni e arrestato centinaia di manifestanti. La situazione è peggiorata ancora il sabato seguente, giorno 8 dicembre. Si sono verificati scontri in tutta la Francia, soprattutto nelle città di Nizza e Marsiglia, e la protesta si è allargata anche alla vicina Bruxelles. Finalmente, il primo ministro Edward Philippe, dopo il quarto sabato di tensione, ha dichiarato: "È arrivato il momento del dialogo". Anche gli studenti hanno partecipato alla protesta; infatti, giorno 6 dicembre, le forze di polizia hanno arrestato oltre 150 studenti costringendoli a stare in ginocchio, sotto "l'egida" delle armi. Ora, analizzando il programma dei gilet gialli, si trovano diverse somiglianze con il programma politico del M5S dell'ultima tornata elettorale. È facile arguire come questi temi, bistrattati dagli ultimi governi europei per inseguire concetti economici quali "Risorse", "PIL" e "Spread" siano fortemente sentiti dalla società europea, vittima di manovre economiche a discapito del ceto medio. Quanto sta succedendo è un chiaro sintomo del fallimento della politica elitaria occidentale. L'élite che per tutta la modernità aveva subito l'avanzata della classe proletaria, adesso guarda al mondo socio-economico con ottimismo, un mondo dominato non più dalla forza lavoro, bensì dalla ricchezza e dallo strapotere della tecnologia. Al contrario, la speranza nel futuro è stata alienata ai ceti deboli. Viene quindi da chiedersi: avrà tutto ciò risonanza e ripercussioni anche in Italia?



Antonio Rizza

OPERAZIONE "CUPOLA 2.0"

La morte di Totò Riina, boss della mafia siciliana, avvenuta il 17 novembre 2017, non ha posto fine all'attività mafiosa, bensì pare proprio che abbia dato origine a una sua forma più evoluta. A cogliere l'eredità del "capo dei capi" è stato infatti Settimo Mineo, un gioielliere ottantenne di Palermo, eletto il 29 maggio dello scorso anno nuovo boss di "Cosa nostra" dalla Commissione Provinciale, la cosiddetta "Cupola": un organismo imprescindibile nella struttura gerarchica mafiosa, che ha il potere di prendere le decisioni più importanti. Mineo non ha certamente deluso le aspettative e, con la collaborazione di altri tre boss di lunga esperienza che lo hanno affiancato in questi mesi, la Cupola è tornata a riunirsi affinando le proprie strategie economiche. Il business di Cosa nostra è, in effetti, molto elaborato: dal traffico di droga, ormai una costante negli affari di mafia, alle scommesse online fino addirittura ad attività legate all'energia alternativa, un interesse che si presenta come ottimo mezzo per ottenere fondi pubblici. Però, la mafia resta anche fedele alle "vecchie maniere" per arricchirsi, come le estorsioni. È il caso della riscossione del "pizzo" di cui anche la Cupola di Mineo si è occupata, prendendo di mira imprenditori e commercianti, tra cui soltanto nove hanno avuto la grande dose di coraggio necessaria a denunciare l'accaduto. Proprio queste denunce, insieme all'intercettazione della Procura Antimafia in cui Francesco Colletti, un componente della Cupola, raccontava al suo autista di una delle riunioni avvenute, hanno incastrato Mineo e i suoi collaboratori e attirato l'attenzione dei carabinieri del Nucleo Investigativo, i quali hanno avviato la cosiddetta operazione "Cupola 2.0". Quest'ultima ha permesso di scoprire dettagliatamente le nuove regole e i nuovi interessi di Cosa Nostra, conducendo peraltro all'arresto di ben 46 persone, ritenute responsabili a vario titolo di "associazione per delinquere di tipo mafioso, estorsioni consumate e tentate, con l'aggravante di aver favorito l'associazione mafiosa denominata Cosa Nostra, fittizia intestazione di beni aggravata, porto abusivo di armi comuni da sparo, danneggiamento a mezzo incendio, concorso esterno in associazione mafiosa". Insomma, si tratta di coloro che hanno supportato e favorito il nuovo tentativo di ristabilire il potere della Cupola palermitana e che hanno preso parte alle sue iniziative. L'efficiente lavoro compiuto dalle Forze dell'Ordine del nostro Paese nelle indagini effettuate ha dimostrato ancora una volta le loro capacità nella lotta contro la mafia. Si tratta di una resistenza che va avanti da anni, grazie all'impegno costante di persone come i magistrati e i carabinieri della Procura antimafia e anche a quello dei cittadini onesti che vivono nel rispetto della legalità. Episodi come questo, dunque, non possono che farci riflettere sull'importanza che questa lotta ha ancora al giorno d'oggi, e ci fanno conoscere anche il "nuovo volto" della mafia: non quello delle sparatorie per le strade, ormai inusuale, ma quello che agisce silenziosamente e che preferisce alle forme di violenza criminali il potere economico e finanziario.

Paola Carpinteri

QUESTA SERA MI È ANDATA BENE?

Lanterna Azzurra, venerdì 7 dicembre, ci troviamo ad Ancona, precisamente a Corinaldo, è tutto pronto per il concerto del cantante Sfera Ebbasta, una serata tranquilla e di divertimento che si trasformerà in un incubo per molti genitori e adolescenti. La causa della strage sarebbe stata uno spray al peperoncino che ha scatenato il panico uccidendo 5 adolescenti (tre ragazze e due ragazzi tra i 14 e i 16 anni) e una donna adulta. Sono inoltre rimaste ferite circa 60 persone, di cui 7 in modo grave, molti con traumi da schiacciamento dovuti alla calca. Le persone, comunque, non sono morte per lo spray urticante né per l'influenza della trap sui giovani (perché, in merito a questa discussione, il dibattito italiano si è già spostato su questo argomento), ma perché queste situazioni di panico sfociano in spintoni, disordine, gente ammassata sull'uscio, tutti che cercano una via di fuga cercando di abbandonare la sala il più velocemente possibile, spingendo perciò sui parapetti del passaggio, cosicché uno di questi, come succede agli argini di un fiume quando si ingrossa, cede, facendo finire molti giovani di sotto. I ragazzi sono morti per il panico generale che ha portato alle spinte e all'effetto meccanico che una massa di persone esercita sulla balaustra, minandone l'integrità strutturale. Si sono dette un sacco di cose nelle prime ore della strage, tra queste che il locale avesse venduto il doppio dei biglietti rispetto alla capienza, notizia che poi è stata smentita, almeno in parte. Su una capienza di 459 persone si è parlato prima di 1600 biglietti venduti e poi di 680, anche se in realtà gli ingressi sono stati solo 500, cifra molto vicina alla capienza effettiva del locale. A spruzzare questo spray sarebbe stato un 17enne ingenuo, che pare sia stato trovato in possesso di droga. Al netto del distacco tra dibattito e mondo reale, ci tengo a dire un paio di cose, in virtù del fatto che ho frequentato anch'io locali di ogni tipo, a norma, non a norma, pieni e meno pieni. Le leggi in materia di sicurezza ci sono e sono tante; purtroppo, non sempre vengono rispettate e gli organi preposti ormai intervengono dopo che succedono gli incidenti: i cosiddetti "interventi del giorno dopo" che praticamente non servono a niente. Il rispetto delle regole è un dovere di tutti noi, giovani e meno giovani, e la sicurezza dei locali dove si svolgono manifestazioni di massa è imprescindibile e va oltre il desiderio di lauti guadagni degli organizzatori. Noi siamo il paese nel quale, a Torino, morirono persone in piazza e nessuno suonava la trap. Non è il genere della musica che si ascolta che genera violenza ed incidenti, le responsabilità vanno cercate altrove. Noi giovani siamo quelli che paghiamo il prezzo più alto in queste situazioni. Vogliamo solo che, se qualcuno di noi volesse ascoltare un qualsiasi genere di musica o se volesse vedere una partita in piazza, alla fine, quando torna a casa, non debba pensare "questa sera mi è andata bene".

Lorenzo Lauletta

STANNO VERAMENTE RITORNANDO I FASCISMI? (O FORSE NON SE NE SONO MAI ANDATI?)

È ormai un dato di fatto che negli ultimi anni si sta registrando in tutto il mondo un forte aumento del consenso popolare non solo verso i movimenti politici estremisti, ma soprattutto nei confronti di quei partiti politici che storicamente hanno rappresentato gli ideali di quella parte della popolazione, spesso derisa per la propria ignoranza e chiusura mentale, che solitamente non riusciva ad esprimere le proprie idee fuori dalle mura di un bar o, peggio, di una cabina elettorale. Ma se prima queste compagini politiche rappresentavano appunto una minoranza, adesso si ritrovano ad avere una certa rilevanza all'interno dei governi, se non addirittura ad esserne a capo. Se ciò è dovuto, da una parte,



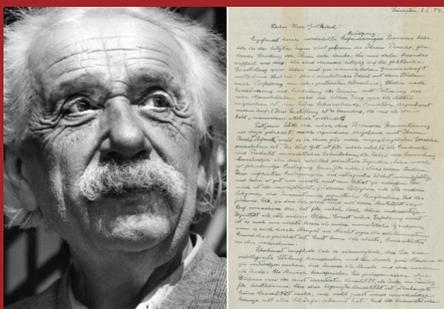
alla grande capacità di questi partiti di mutare il proprio linguaggio e adattarlo ad una fascia più ampia della popolazione, è certo che il ribaltamento dei vecchi equilibri politici è dovuto anche ad un cambiamento della società. È così che si spiega come in Italia due tra i personaggi politici più discussi, attaccati e presi in giro degli ultimi vent'anni siano diventati uno ben tre volte Presidente del Consiglio e l'altro l'attuale Ministro dell'Interno. È ovvio che una società stufa della vecchia politica e della corruzione che la caratterizza sia terreno fertile per propagande che mirano ad alimentare paure, invidie e risentimenti che, come conseguenza, hanno la giustificazione di intolleranze, discriminazioni, violenze e azioni moralmente sbagliate (ogni riferimento a muri di confine e alla chiusura dei porti è puramente casuale). Ma ciò significa che stiamo assistendo ad un ritorno dei fascismi a livello internazionale? Se per fascismi intendiamo gli orrori di cui siamo stati testimoni in passato, la risposta è no. Il fascismo di Mussolini è morto, così come il nazismo di Hitler e il comunismo di Stalin. Possiamo affermare con certezza che, grazie al modo in cui il mondo ha saputo rinascere dopo la caduta dei fascismi, non ci saranno in futuro regimi autoritari simili a quelli, almeno non appoggiati dal popolo. Il rischio però è quello che i fascismi si ripropongano in altre vesti, sempre che ciò non stia già avvenendo adesso. Perché si sa, gli uomini muoiono e i regimi cadono, ma le idee non moriranno mai. Umberto Eco parlava addirittura di un "fascismo eterno", ossia di un insieme di pulsioni e inclinazioni appartenenti alla natura umana, che possono, in determinati contesti, manifestarsi nel comportamento di una persona e costruirne la sua ideologia. Cosa possiamo fare dunque, se i fascismi riemergeranno sempre perché appartengono alla nostra natura? L'unica speranza per evitare di ricascarci, di fare diventare potente il pensiero di quel "popolo da bar" di cui si parlava prima sta nel non dimenticare mai le lotte che abbiamo dovuto affrontare per cambiare il mondo in cui fino a poco più di settant'anni fa vivevamo.

Giovanni Calabrese

GIOVENTU' SOTTOVALUTATA

“Periodo difficile”, lo chiamano, anni di cui sbarazzarsi in fretta, in cui qualunque cosa dirai o farai conterà sempre meno rispetto a ciò che dirà o farà chi quel periodo l’ha già superato da tempo. Anni considerati “d’oro” da chi li ricorda come un lontano periodo destinato al mero divertimento e a nulla di più, in cui i concetti di “dovere” e “responsabilità” altro non erano che componenti di un futuro che nessun giovane avrebbe mai immaginato come prossimo. Giovani dalle idee mutevoli, dai sogni infantili e dagli interessi così differenti rispetto a quelli delle generazioni anteriori. Proprio incomprensibili, questi giovani, non è vero? Beh, forse è un concetto un po’ difficile da assimilare per certe persone convinte di avere sistematicamente ragione su ogni cosa, almeno da quando sono stati dotati del suffisso “-anta” alla fine del numero che indica la loro età. Conviene quindi usare una gran dose di delicatezza, dato che per alcuni la verità potrebbe essere sconcertante: anche i giovani possono avere ragione. Incredibile, vero? Parliamoci chiaro, l’immagine dell’adolescente trasgressivo che fa di tutto per cercare di andare contro gli adulti, con la quale molti ragazzi e ragazze vengono spesso identificati, altro non è che una visione distorta creata da chi sottovaluta le potenzialità dei giovani. L’obiettivo non è quello di dire che gli adulti sbagliano nel cercare di correggere alcuni atteggiamenti giovanili, ci mancherebbe. Non si può ovviamente negare che avendo più anni alle spalle, essi abbiano più esperienza e quindi la possibilità di dare consigli a chi ne ha meno di loro. Ma la favola del “lo facciamo perché ci siamo passati prima di te” non sempre regge: ci sono momenti in cui questa apparente saggezza non fa altro che mascherare una malizia e un sentimento di superiorità di fondo. Se, per un secondo, si smette di fare distinzione tra giovani e adulti e si guarda ad essi semplicemente come persone, si può notare come, indipendentemente dall’età, i comportamenti sbagliati vengano da ambedue le parti: gli errori sono diversi, ma non scompaiono con gli anni. Nonostante ciò, c’è chi si ostina a guardare i giovani dall’alto, nel pieno della convinzione che uno di loro, per quanto si sforzi, non potrà mai valere tanto quanto un adulto. Mi farebbe piacere ricordare a certe persone che Bach aveva 19 anni quando compose la *Toccatà e Fuga in Re Minore*, Pelé ne aveva 17 quando vinse la prima Coppa del Mondo di calcio e Leonardo da Vinci ne aveva 16 quando iniziò a dipingere i suoi primi capolavori da indipendente. Ma, mettendo da parte questi casi particolari, ogni singolo giovane è qualcosa di molto più importante, qualcosa che nessun adulto potrà essere mai: il futuro. Ciò dovrebbe bastare a togliere ogni dubbio riguardo alla loro importanza e soprattutto dovrebbe far sparire ogni forma presunzione riguardo al fatto che nessun genitore o professore possa imparare nulla da loro. “Periodo difficile” o “anni d’oro” che siano, sono parte della vita di tutti noi e negarne l’importanza è un atto illogico, anzi, quasi “infantile”.

Riccardo Fiorilla



Lettera su Dio

Dopo un primo tentativo avvenuto circa 6 anni fa su eBay, la misteriosa “Lettera su Dio” del padre della relatività è stata venduta dalla casa d’aste più grande al mondo, *Christie’s*, per ben 2.892.500 dollari, superando le iniziali aspettative di solo 1,5 milioni di dollari. “Le mie scuse a Dio”, dichiara John Haze, che ha condotto la vendita nei saloni della *Christie’s*; chi non sembra atteggiarsi allo stesso modo è invece l’autore della lettera, che nel 1954 spiegò chiaramente le sue posizioni religiose in una pagina e mezza di dure riflessioni su Dio, la Bibbia e il Giudaismo. Le sue delucidazioni

sarebbero dovute servire a focalizzare al meglio l’argomento e a rispondere all’opera inviatagli dal filosofo tedesco Eric Gutkind, che nel libro *Choose Life: The Biblical Call to Revolt* reinterpretava la dottrina ebraica, in particolar modo quella giudaica, cercando di trovarvi qualcosa di più concreto. Ma questa rielaborazione non sfiorò per niente Einstein, che rimase fermo sulle sue idee, affermando che “la parola Dio per me non significa altro che l’espressione, il prodotto della debolezza umana, la Bibbia una collezione di venerabili ma ancora piuttosto primitive leggende” e, ancora, che la religione ebraica fosse “come le altre un’incarnazione delle superstizioni più infantili”, aggiungendo che “il popolo ebraico, al quale appartengo e con la cui mentalità ho una profonda affinità, non ha qualità diverse per me rispetto a tutti gli altri popoli; (gli ebrei) non sono migliori.” Con queste parole Einstein pare quasi disprezzare la sua comunità e mostrare inclinazioni all’ateismo, quando in realtà egli non è per niente ateo; al contrario, cerca di difendere forse le credenze con cui era cresciuto, di rievocarne la bellezza proprio sul piano dell’uguaglianza e non del privilegio, rifiutando un essere superiore che “va in giro scegliendo le sue squadre sportive o le sue persone preferite”, come scrive il biografo Walter Isaacson, cogliendo in pieno la sua incapacità di vedere qualcosa di scelto “su di loro”. Tuttavia, gli aspetti descritti nella missiva hanno sollevato alcuni dubbi sull’autenticità della loro origine: molti, infatti, sostengono che concetti simili siano già stati espressi precedentemente da altri filosofi, tra cui Spinoza, che tratta del culto proprio come una forma di superstizione. Da qui è sorta una polemica collegata alla spesa, ritenuta eccessiva e non adeguata, poiché, se queste concezioni sono frutto anche di altri pensatori, possibile che, riprese da Einstein, destino maggior interesse morale ed economico? In ogni caso, è certo che non potranno bastare a risalire alla profonda verità del pensiero religioso dello scienziato.

Giulia Arrabito

LA VITA VINCE SEMPRE!

LETTERA DI ADRIANA A DENIS CAVATASSI

La classe 4^a Turistico del "Cataudella" ha risposto all'appello di Denis Cavatassi, l'unico italiano condannato a morte in Thailandia, che lotta per la sua innocenza e che ha chiesto agli italiani di inviargli delle mail per raccontargli le loro vite.

Caro Denis,

sono Adriana, una ragazza di diciassette anni e ho conosciuto la tua storia a scuola, durante l'ora d'italiano. La tua storia mi ha toccato molto e per questo ho deciso di scriverti. Abito a Donnalucata, in provincia di Ragusa.

Sono diversamente abile dalla nascita a causa di un errore medico. La mia disabilità consiste nell'aver dei problemi motori. Come tutte le ragazze di diciassette anni, ho molti sogni nel cassetto: uno di questi è quello di scrivere un libro sulla mia vita per far capire alla gente che essere disabile non significa essere cretina. La nostra società è piena di bullismo, stereotipi su di noi, fondati sul nulla. Da poco più di un anno ho aperto una pagina Facebook dove parlo di disabilità e dei mille problemi che purtroppo ancora oggi nel 2018 dobbiamo superare.

Ho creato questa pagina soprattutto per mia sorella Anastasia, che dall'età di dieci anni vive in carrozzina. Sai, noi diversamente abili non abbiamo una vita facile. Le persone, il più delle volte, guardano soltanto la ragazza che sta in carrozzina e l'altra che ha problemi alla deambulazione, ma nella nostra vita, purtroppo non c'è solo questo.

Nella nostra vita ci sono degli ortesi, che sono una specie di stivali, che pesano un chilo ciascuno, da indossare tutte le mattine per permetterci di deambulare meglio o tenere soltanto il piede dritto. C'è la terapia da fare tre volte la settimana, per quarantacinque minuti. Ci sono persone che ti prendono in giro qualsiasi cosa tu dica o faccia perché hai soltanto dei problemi motori, oppure ci sono persone che non vogliono stare insieme con te, magari solo nei banchi di scuola, perché si sentono stupidi a stare accanto ad una compagna diversamente abile.

Ci sono le barriere architettoniche che non ci permettono di vivere una vita da indipendenti.

Ci sono alcuni lavori che vorresti fare, ma che non puoi, a causa della tua condizione fisica, perché le leggi non te lo permettono e, di conseguenza, a volte ti senti sbagliata a questo mondo, ti senti inutile, ti senti arrabbiata per una vita che non è come avresti voluto. Col tempo però cresci, maturi e ti rendi conto che nella vita non ti resta, alcune volte, che accettare la tua situazione, soprattutto quando non puoi cambiarla. Non è rassegnazione, è semplicemente trovare la forza di non arrenderti mai. Io non mi rasseggerò mai al dolore che porto e che porterò per sempre con me, fino all'ultimo mio respiro, ma intanto non risolvo niente se mi arrabbio con il mondo intero, perché significherebbe non vivere più.

Non dimenticherò mai una frase che mi disse una mia amica, madre di cinque figli, tra cui due più piccoli di me di qualche anno. La frase era: "continua a sorridere, anche se il tuo cuore piange". Io continuerò a sorridere perché l'arte della vita non sta nel soffrire, ma nel continuare a sorridere. Di sicuro ti starai chiedendo dove trovo tutta questa forza ed io voglio risponderti subito, così non ti lascio col dubbio. Trovo la forza nella mia grande famiglia. La trovo in mia mamma e mio papà che nonostante le mille difficoltà hanno trovato la forza di seguirci, stando sempre insieme. La trovo nei sacrifici che, purtroppo, hanno dovuto affrontare per farci diventare le ragazze che siamo diventate. La trovo nelle mie sorelle che, per parecchi anni, hanno dovuto crescere in qualche modo senza una mamma e un papà accanto, negli anni della loro adolescenza, perché avevamo intrapreso il nostro lungo percorso all'Istituto Gaslini di Genova e le mie sorelle, ogni tre mesi, erano sempre a casa delle zie. La trovo guardando gli occhi di mio zio e di mio nonno che ogni volta ci guardano con gli occhi pieni d'amore e orgoglio. La trovo nella mia nonna che da quasi un anno è diventata un angelo custode per tutti noi. Lei avrebbe voluto vedere mia sorella camminare prima che la sua malattia la portasse via, ma purtroppo non ce l'ha fatta a vedere questo suo grande sogno realizzato. La trovo nei miei tre piccoli nipoti che, giorno dopo giorno, mi danno la giusta carica per andare avanti e non arrendermi mai. Non amo seguire la moda, anche perché la mia condizione fisica non me lo permette, ma amo leggere, scrivere e ascoltare la musica. Il mio mondo è tutto questo: famiglia, libri, una penna, un quaderno e un mp3. Queste cose, appena elencate, rappresentano per me delle valvole di sfogo. Leggere mi aiuta ad evadere in qualche modo dalla realtà e dal mondo e dal modo in cui vivo. In qualche modo leggere mi aiuta a immaginare il mondo che vorrei. La scrittura è la mia prima valvola di sfogo in assoluto. Scrivere mi aiuta, soprattutto quando durante la giornata ho dei momenti tristi. Mi piace mettere le mie sensazioni, le mie emozioni su un foglio di carta. La musica, invece, è la mia medicina. Io dico che la musica cura, un mondo senza musica sarebbe morto.

Questo è un periodo un po' confusionario per me, perché devo scegliere la facoltà dell'università e non so in che facoltà iscrivermi. Mi piacerebbe, un giorno, lavorare nel sociale. Per il momento non c'è nulla che mi preoccupa particolarmente, ma essendo più matura e consapevole, mi preoccupa il giorno in cui io e mia sorella resteremo senza genitori. Loro per noi sono la nostra ancora in tutto e per tutto. Mi preoccupa il fatto di non essere totalmente indipendente e di farli andare via con delle preoccupazioni, ma lo non demordo e intanto dico che sperare in un mondo migliore non è mai sbagliato, perciò confido nella scienza e spero con tutto il cuore che alcune condizioni di vita possano alla fine migliorare e le malattie trovare un giorno una cura. Mi auguro un giorno che si possano eliminare le barriere architettoniche, ma soprattutto quelle mentali, in modo da farci vivere una vita che sia degna di essere vissuta.

Denis, un caro abbraccio!

Adriana



PICCOLE DONNE

Natale sta arrivando finalmente! Le sorelle March non aspettano altro, proprio come noi. Per loro però non sarà un Natale come gli altri, sarà più difficile e triste. Il padre, infatti, è in guerra e le condizioni economiche della famiglia non sono delle migliori. Meg, Jo, Beth ed Amy, però, non sanno che le loro vite stanno per andare incontro a numerosi eventi, conoscenze ed esperienze con risvolti a volte positivi, altre volte meno. In tale classico della letteratura inglese accompagneremo queste quattro ragazze da un Natale ad un altro, le vedremo sorridere, piangere, rallegrarsi e soffrire, ma soprattutto le vedremo crescere e diventare delle “piccole donne”. Gli insegnamenti morali che possono essere tratti da questo romanzo sono innumerevoli, perché, anche rileggendolo con qualche anno di distanza, si possono riscontrare aspetti a cui prima probabilmente non si aveva fatto caso. Magari per questioni di età o di carattere ci si potrà riconoscere in una piuttosto che in un'altra delle protagoniste, che hanno personalità molto differenti tra loro. Meg, la maggiore, sta per affacciarsi realmente al mondo degli adulti, a volte con superficialità, altre con piena coscienza delle proprie azioni, ma, nonostante tutto, non si sottrae mai ai propri doveri. Jo, generalmente considerata l'eroina del romanzo, è uno spirito libero e viene spesso appellata “maschiaccio” per via dei suoi modi di fare un po' superficiali; ha inoltre una grande creatività nel campo della scrittura. Beth, invece, è un piccolo angelo: nonostante la sua eccessiva timidezza, riesce sempre a mettere pace tra le sorelle dispettose; è molto dolce e non manca mai di adempiere ai propri compiti. Infine, Amy, vanitosa, capricciosa e dispettosa, ama essere al centro dell'attenzione, anche perché, essendo la piccola di casa, viene spesso coccolata. Questo romanzo fu e rimane tuttora un vero successo letterario. Louisa May Alcott ha infatti continuato a raccontare la storia delle giovani donne in altri romanzi, facendo sì che diventasse una serie che si completa con la lettura di “Piccole donne crescono”, “Piccoli uomini” e “I ragazzi di Jo”. Ma la loro fortuna non è finita qui, perché molte sono state le trasposizioni anche nel mondo cinematografico. La più celebre è certamente quella del 1994 con Winona Ryder nel ruolo di Jo ed una giovanissima Kirsten Dunst nel ruolo di Amy. Ma ecco il regalo di Natale che tutti gli appassionati di *Piccole donne* e del cinema stanno aspettando... il nuovo anno porterà con sé una nuovissima reinterpretazione del romanzo con un cast a dir poco eccezionale. La regista, Greta Gerwig, molto apprezzata per “Lady bird” (2017), dirigerà la pellicola che vedrà come protagonisti Emma Watson (Meg), Saoirse Ronan (Jo), Eliza Scanlen (Beth), Florence Pugh (Amy), Timothee Chalamet (Laurie, vicino di casa e amico delle sorelle March), Meryl Streep (zia March) e James Norton (John Brook, precettore di Laurie).

Miriam Agosta

ALASKA

Quello che sto per proporvi è un interrogativo: vivreste mai in Alaska? Per quanto ami il freddo, mi sento io stessa di dire di no e di accontentarmi del morboso inverno siciliano, che non è mai stato un granché. Ora provate ad immaginare la povera e scarsa popolazione dell'Alaska a cui di certo non si può dir nulla se non è proprio innamorata del clima o della desolazione che la circonda. A tutto questo dovete aggiungere ciò che potrebbe peggiorare di gran lunga la permanenza lì: Hanover House, una clinica psichiatrica di massima sicurezza che per finalità scientifiche ospita alcuni dei più feroci serial killer d'America. Da quando è stata aperta, tre mesi prima, nessuno si sente più al sicuro nella cittadina di Hilltop, nonostante la dottoressa Evelyn Talbot si batta continuamente per far accettare il suo lavoro all'interno della comunità. Ma tutti i suoi sforzi sembreranno vani quando, dopo l'ennesima tormenta di neve, viene ritrovato il corpo martoriato di una donna. Per l'intera popolazione quell'avvenimento dimostra quello che hanno sempre temuto: portare gli assassini più spietati d'America a pochi passi dalle loro case non è stata un'idea saggia. Mentre il clima non fa altro che peggiorare, la dottoressa dovrà fare i conti con il proprio passato che sembra inseguirla ovunque vada, portando con sé un trauma di vent'anni prima, continuamente (nel vero e proprio senso della parola) rimarcato durante l'intera narrazione. Il tutto è circondato da una cornice romantica, che poteva essere risparmiata al lettore, ma che viene introdotta solo per staccare gli eventi criminosi dalla vita privata della dottoressa. In generale, ho molto apprezzato le citazioni introdotte all'inizio di ogni capitolo, così come lo svolgimento dei fatti, che risulta scorrevole nella narrazione. *Alaska* è quindi un romanzo che consiglio, soprattutto a chi non conosce bene questo genere, ma non molto a chi è già immerso nei thriller. Senza dubbio, vi ritroverete catapultati tra la natura incontaminata del freddo Nord (certamente un ottimo clima, a mio parere) per rendere le vacanze natalizie un po' più gelide e misteriose. Vi do un ultimo consiglio: non fatevi coinvolgere troppo e non pensate nemmeno per un attimo che i serial killer possano davvero pentirsi. Chi uccide per divertimento, come ribadisce la scrittrice del romanzo, Brenda Novak, non ha sentimenti, neanche per pentirsi.

“Non ho il minimo desiderio di ravvedermi. Il mio solo desiderio è far ravvedere quelli che cercano di farmi ravvedere. E penso che l'unico modo per far ravvedere la gente sia ucciderla. Il mio motto è: derubali tutti, stuprali tutti, ammazzali tutti”: parola di Carl Panzram, serial killer, piromane, ladro, scassinatore e stupratore.

Alessia Marinero



BERNARDO BERTOLUCCI: UNA GRANDE ANIMA

Il mondo del cinema, non solo italiano ma mondiale, è in lutto per il decesso di Bernardo Bertolucci, uno dei più grandi registi, sceneggiatori e produttori cinematografici d'Italia. Nato nel 1941, la sua carriera ha inizio intorno alla fine degli anni '50, periodo in cui abbandona gli studi universitari per iniziare a lavorare come assistente di Pier Paolo Pasolini. Ben presto, però, volendosi distaccare dal suo stile, insegue quella che diventa la sua personale ideologia sul cinema, basata sull'individualismo di persone che convivono con i bruschi cambiamenti del mondo circostante e non trovano un modo per rispondere in modo conciso a questi avvenimenti. Questa tematica ricorrerà in ciascun film di Bertolucci, a partire dal secondo - *"Prima della rivoluzione"* - il cui protagonista è un giovane borghese di Parma che, impotente al suicidio dell'amico, comincia una relazione con la zia. Il suo primo film - *"La commare secca"* - risale, invece, al 1962. Ambientato a Roma, parla di un omicidio avvolto dall'omertà dei cittadini. Tra il 1970 e il 1972 realizza *"Ultimo tango a Parigi"*, tramite il quale acquista notorietà. Il film, che in Italia ha subito la censura di molte scene, presenta due personaggi trasgressivi che, per sfuggire al conformismo, vivono una passionale relazione sullo sfondo di Parigi. Penso ci venga facile quindi comprendere che, in quegli anni, questa pellicola abbia riscontrato forti critiche. Con *"L'ultimo imperatore"*, diventa il primo italiano ad aver ottenuto l'Oscar alla miglior regia, motivo di orgoglio per l'Italia intera. È anche importante ricordare come grazie a Bertolucci numerosi attori si siano affermati. Tra questi, Eva Green, che interpreta uno dei protagonisti di *"The dreamers - I sognatori"*. Bertolucci, tramite le sue opere, ci ha trasmesso grandi messaggi e fatto provare forti emozioni (non a caso, dal 2013 gli è stata dedicata una stella del "Walk of fame" di Hollywood). Credo che, se avesse potuto, avrebbe avuto modo di trasmetterci tanto altro, realizzando altri dei suoi capolavori. Resterà sicuramente a lungo nella memoria di noi italiani, a cui ha sempre dimostrato di essere una grande anima dai pensieri originali, anticonformisti e rivoluzionari.



Lisa Caruso

Cinebooks: ANIMALI FANTASTICI



Per tre anni mi è stato chiesto di parlare di Harry Potter e del meraviglioso universo creato da J.K. Rowling...e forse è finalmente arrivato il momento! A portarmi qui non è però la saga canonica, di cui si è già parlato abbondantemente, bensì il chiacchierato prequel: *Animali Fantastici*, vincitore nel 2017 di un premio Oscar, quello ai migliori costumi. Ci troviamo ancora nel *Wizarding World*, circa sessant'anni prima degli eventi già conosciuti, ma a cambiare non è solo il setting, non più in Inghilterra, ma anche il protagonista: si tratta di Newt Scamander (interpretato dall'affascinante Eddie Redmayne), che avevamo già incontrato in precedenza, anche se sono sicuro che solo i fan

più attenti ricorderanno di chi si tratta. L'avevamo infatti incontrato nel primo episodio della saga, *"Harry Potter e la pietra filosofale"*, in veste di autore del volume scolastico di Cura delle creature magiche: *"Animali fantastici e dove trovarli"*. La storia non si sofferma però solo intorno alla figura di Newt. La Rowling, sceneggiatrice dei due film, la usa infatti come pretesto per parlare di una trama assai più grande e di cui, anche in questo caso, siamo già a conoscenza. Fra la fine del primo film e l'inizio del secondo, infatti, vengono introdotti dei volti a noi molto noti: Gellert Grindelwald, mago oscuro dalla potenza inaudita e possessore, ai tempi, della Bacchetta di Sambuco, interpretato da un magnetico e convincente Jonny Depp; Albus Silente (impersonato invece da Jude Law), che ai tempi era professore di Trasfigurazione ad Hogwarts, insieme ad una giovanissima Minerva McGranitt. Ed a coronare il tutto, ovviamente, ci sono creature magiche onnipresenti in tutte le scene. Insomma, J.K., come al solito, è riuscita a trasportarci in una storia ancora una volta destinata ad entrare negli annali del Fantasy. Nelle ultime settimane, però, ci sono state opinioni contrastanti riguardo al secondo capitolo della saga, ovvero *"Animali fantastici: i crimini di Grindelwald"*. Mentre il film convince molto dal punto di vista tecnico ed anche grazie all'interpretazione carismatica di Depp, a dividere la critica è invece la sceneggiatura, ritenuta troppo piena di *storylines*, alcune anche inutili. La mia opinione non è tuttavia tragica come quella sostenuta da altri fan. È un punto di accordo comune quello secondo cui il primo film è ben riuscito sotto tutti i punti di vista, considerato che la sua funzione, secondo me, era quella di dare un contesto spaziotemporale che convincesse. Il secondo, invece, al contrario del primo, ha lo scopo di mettere in tavola tutte le trame che saranno portate avanti nei prossimi tre film, riuscendo nel proprio intento, anche se magari non nel migliore dei modi. È vero: le sottotrame sono troppe. Alcune, giustamente, sono indispensabili; altre, invece, non riescono neanche lontanamente nel loro intento. Perciò, la pellicola, dotata di un finale a dir poco scioccante, ha bisogno di spiegazioni molto chiare che, per dirla tutta, conoscendo la Rowling, non tarderanno ad arrivare. Speriamo perciò che il tempo voli e che il 2020 arrivi presto!

Mattia Zisa

OCEAN'S 8

Nel luglio di quest'anno, è uscito nelle sale "Ocean's 8". Si tratta di un vero e proprio ritorno nei grandi schermi di tutto il mondo, essendo il sequel della famosa trilogia americana costituita dai film "Ocean's 11", "Ocean's 12" e "Ocean's 13", celebri anche grazie alla presenza di attori come George Clooney, Brad Pitt e Matt Damon. Possiamo affermare che la produzione di "Ocean's 8", presentandoci il primo spin-off a distanza di oltre 10 anni,

non ci ha deluso con il nuovo e prestigioso cast tutto al femminile. In effetti, il successo commerciale di questo film è dovuto anche alla presenza di attrici già premiate agli Oscar come Sandra Bullock, Cate Blanchett e Anne Hathaway. A stupire il pubblico, inoltre, è stata la presenza e la recitazione della nota cantante Rihanna.

"Ocean's 8" crea un clima armonioso tra le sue protagoniste e sembra più intenzionato a creare un bel ritratto delle associazioni femminili e della loro capacità organizzativa, che a realizzare un film perfetto in ogni minimo dettaglio. Detto questo, il team di attrici, è davvero in grandissima forma e davvero affiatato, senza dubbio il miglior punto a favore del film, secondo noi.

La trama, invece, vede come protagonista Debbie Ocean che ha trascorso cinque anni in carcere, nel quale si è tenuta impegnata cercando di progettare il colpo del secolo, degno delle imprese del fratello Danny, ormai creduto morto. Il piano di Debbie è, però, molto complicato e prevede il furto di una collana di Cartier del valore di 150 milioni di dollari. Il colpo avrà luogo all'annuale Met Gala del Metropolitan Museum a New York. Ma il suo primo obiettivo è quello di comporre la squadra perfetta, pronta ad affiancarla durante questa rapina, probabilmente la più importante della loro vita...riusciranno a mettere a segno il colpo?



Federica Marino, Francesca Cannata

BRAIN ON FIRE

Susannah è una ragazza americana di ventiquattro anni che possiede tutto ciò che ha sempre desiderato: un lavoro da reporter presso il giornale *New York Post*, una famiglia premurosa e un ragazzo che la ama. Ma nel giorno del suo compleanno compariranno per la prima volta i sintomi di quella malattia che stravolgerà l'equilibrio non solo della sua vita, ma anche di quella dei suoi cari. Gli strani segnali che le fanno capire che qualcosa sta cambiando sono: febbre, convulsioni, emicranie acute, intensi stati di trance, perdita di memoria, allucinazioni e catatonìa, ovvero la persistenza di un atteggiamento corporeo. Tuttavia, la malattia le causerà anche un cambiamento caratteriale manifestato da bipolarismo, crisi di pianto, aggressività e paranoia. La volontà di scoprire le cause di tutto ciò la porta a consultare diversi medici che le diagnosticano schizofrenia, epilessia, dipendenza e astinenza da alcool ed eccessivo stress. Ed ecco che, quando sembra destinata a finire in un reparto di psichiatria, entra in scena il neurologo siriano Souhel Najjar, che prende a cuore la ragazza e fa di tutto per capire quale malattia l'abbia colpita. Questa è la storia vera di Susannah Cahalan, che



nel film diretto da Gerard Barrett, viene interpretata da Chloe Grace Moretz..

"Brain on fire" non è solo il titolo di questa pellicola, una combinazione tra thriller psicologico e medical drama, disponibile su Netflix a partire dal giugno 2018. È anche quello del libro autobiografico che la Cahalan ha pubblicato il 13 novembre 2012 per raccontare la sua storia. Per fare ciò, ha dovuto ripercorrere la sua esperienza attraverso le interviste ai familiari,

l'analisi delle cartelle cliniche e i video che la riprendono distesa sul suo letto d'ospedale. Grazie a questo libro, alcuni lettori che avevano manifestato gli stessi sintomi, le hanno chiesto informazioni e consigli e il dottor Najjar è stato definito dal *New York Times*

Magazine "il miglior neurologo degli Stati Uniti". Vi consigliamo vivamente questo film perché, oltre a sottolineare come una vita tranquilla possa essere stravolta da un giorno all'altro, ci fa anche riflettere su quante malattie rare ancora oggi non siano state scoperte nonostante i progressi della scienza.

Benedetta Maria Giannone, Giulia Favara, Giulia Iemmolo

anohana

Le tranquille giornate d'infanzia di cinque compagni vengono interrotte dalla morte di Menma, una loro compagna di giochi. I ragazzi, ormai cresciuti, frequentano le superiori, ma non sono più amici. Un giorno però, il fantasma di Menma appare a Jintan, che era stato il leader del loro gruppo, i "Super Busters della Pace", chiedendogli di aiutarla ad esaudire il desiderio che aveva da bambina, ma che non riesce a ricordare. Il ragazzo, per soddisfare la richiesta, dovrà quindi provare a riunire i Super Busters. Sarà questo a dare l'inizio agli avvenimenti narrati in *Ano Hana*, un anime prodotto dalla A-1 pictures nel 2011. La serie si basa sul tema dell'amicizia e, in particolare, sull'allontanamento dagli amici d'infanzia con il passare del tempo. L'argomento affrontato, che può essere certamente vicino a molti, è sviluppato eccellentemente, ma non è l'unico: la serie riesce a trattare anche temi difficili, come la morte, fornendo splendide riflessioni che rimandano alla cultura orientale. A prevalere è, inoltre, la contrapposizione tra il passato, che ha lasciato un segno indelebile su tutti coloro che conoscevano Menma, ed il presente, nel quale si deve accettare il passato, così da continuare a vivere. Viene quindi trasmesso un messaggio di speranza ed un'esortazione a non farsi scoraggiare dalla vita. La serie, comunque, non assume toni troppo seri e la narrazione prosegue gradualmente, intervallata da scene comiche, pur restando fortemente carica di emozioni; è infatti molto difficile non essere smossi dagli ultimi episodi, estremamente commoventi. Ma se *Ano Hana* riesce a coinvolgere gli spettatori, è principalmente per i personaggi, ognuno dei quali è distinto, ben caratterizzato e umano, come denotato dagli evidenti difetti e dalle debolezze che li contraddistinguono, ma anche per amore e gelosia, oltre ad essere realistici nel linguaggio del corpo. Gioca un altro ruolo fondamentale anche la colonna sonora, composta dai *Remedios*, che rafforza ulteriormente l'effetto delle scene; in particolare, la canzone *Secret Base - Kimi ga kureta mono* accompagnerà lo spettatore in quelle di maggior impatto. Anche dal punto di vista grafico, benché l'anime sia abbastanza datato, l'animazione rispecchia gli standard moderni. Fluida come ci si aspetterebbe dalla A-1 pictures, è caratterizzata dall'utilizzo di colori vivaci e dall'enfatizzazione della luce.

Ano Hana è un anime perfetto per chi cerca una storia che possa emozionare e far immedesimare con i personaggi, fino ad arrivare al pianto. È disponibile gratuitamente in italiano su VVVVID ed il doppiaggio è di ottima qualità, rendendo benissimo il carattere dei personaggi e rispettando l'originale giapponese, così che sia altrettanto accessibile a un pubblico non disposto a seguire la serie leggendo i sottotitoli.



Bartolomeo Zisa

THIS IS US

È estremamente difficile descrivere a parole una serie che si distingue così tanto per mostrare azioni concrete, una serie che è cronaca di vita quotidiana, che non romanza i fallimenti, ma che prova che si può essere artefici dei propri successi. *This is us* narra la storia della famiglia Pearson e lo fa seguendo due linee temporali diverse, in modo da poter esporre gli aneddoti della nascita del nucleo familiare e riuscire allo stesso tempo a seguire lo sviluppo delle vite dei singoli componenti, scelta che si rivela molto appropriata, considerate le numerose sottotrame. La serie si focalizza enormemente sulle emozioni, dei protagonisti e indirettamente degli spettatori, attraverso storie, che, come accennato nell'introduzione, sono realistiche, permettendo così una facile immedesimazione. Sono fermamente convinta che proprio questo sia stato uno dei motivi del successo di questa serie TV. Il pubblico, infatti, può tranquillamente rispecchiarsi negli avvenimenti senza avvertirli troppo distanti dalla realtà.



Si affrontano, inoltre, numerosi problemi odierni, relativi al singolo individuo, come benessere mentale e dipendenze, ma anche temi e fenomeni che dilagano nella nostra società, come razzismo o, ancora, l'affidamento di minori. La serie riesce quindi a trattare argomenti di un certo calibro senza risultare scontata, sfatando spesso cliché e riuscendo a dare la giusta rilevanza a questioni considerate di frequente già largamente dibattute.

Il cast è il cuore pulsante dello show. Fra i numerosi attori, ricordiamo, ad esempio, Milo Ventimiglia, noto per aver preso parte, come giovane Jess, a "Una mamma per amica", Mandy Moore, in tutta la sua bravura, e Sterling K. Brown, che vince un Golden Globe per migliore attore in un drama; infine, meritevole menzione va anche a Chrissy Metz e Justin Hartley.

In conclusione, *This is us* dà tanto allo spettatore, ma soprattutto non fallisce nel dimostrare che "non esiste limone troppo aspro da non poter diventare qualcosa di simile a una limonata."

Mariagloria Parisi

COLDPLAY O LOS UNIDADES?

I *Coldplay*, chi non ne ha mai sentito parlare? Nessuno! Anche se, d'ora in poi, li riconosceremo come i *Los Unidades*. Sicuramente vi starete chiedendo perché: ecco il motivo. I celeberrimi *Coldplay* decidono di cambiare nome e diventare i *Los Unidades* in onore del leader sudafricano Nelson Mandela. È proprio giorno due dicembre che i *Los Unidades* si esibiscono, assieme ad altre star come Beyoncé o Ed Sheeran, sul palco del 'Global Citizen Festival: Mandela 100': il festival per celebrare il centenario dalla nascita di Mandela, evento curato proprio da Chris Martin, frontman della band. Parlando della discografia dei *Los Unidades*, ci facciamo trasportare dalla voce di Chris Martin attraverso un mondo fatto di rock, pop, alternative e talvolta electronic. La band ha anche affermato di essersi ispirata al gruppo norvegese 'a-ha', che ascoltavano da ragazzi. I *Coldplay* compaiono sulla scena mondiale con il singolo 'Yellow', dal loro *debut album* 'Parachutes', rilasciato nel 2000. La loro discografia annovera molti tra i maggiori brani del panorama mondiale della musica pop/rock: parliamo di 'Fix you', di 'Something just like this', di 'The Scientist' o anche di 'Hymn for the weekend'; e ancora troviamo 'Paradise', 'Viva la vida', 'A sky full of stars', 'Adventure of a lifetime' ed infiniti altri pezzi. Scommetto che non c'è una canzone che ho nominato che non conoscete. Facendo un salto di 18 anni, arriviamo a poche settimane fa, quando i *Los Unidades* fanno uscire a sorpresa un singolo con Pharrell Williams, 'il re Mida delle classifiche', featuring Jozzy. Ma certamente un singolo non basta ai colossi della musica internazionale, tanto che hanno

deciso di pubblicare anche un EP di quattro canzoni: *Global Citizen Ep1*. Il titolo del disco riprende quello dell'omonima associazione impegnata nella lotta contro la povertà nel mondo, per la parità dei sessi, per la formazione scolastica, per l'acqua e per l'igiene. Il cambio del nome è, quindi, a scopo benefico. Tale EP comprende tre brani in collaborazione con artisti noti in tutto il mondo, tra i quali David Guetta & Wizkid, Danny Ocean e Stargate. Ma, cambiando di nuovo argomento, che hanno pensato i fan di questo trasformazione improvvisa? Poco tempo fa, la casa discografica della band ha annunciato tale cambiamento su Twitter e, guardando i commenti, non si può che ridere. Alcuni, sarcasticamente, affermano di non aver alcuna idea di chi siano i *Coldplay* e di conoscere solamente i *Los Unidades*. Altri, invece, trovano la situazione piuttosto divertente già così, altri ancora la trovano ridicola. Un utente però ricorda gli U2 che diventarono i *Passengers* per poi rilasciare la colonna sonora di un film mai esistito. A mio parere, possono cambiare nome tutte le volte che vogliono, ma Chris, Jonny, Guy e Will saranno sempre una delle band più forti di sempre. E voi, che ne pensate? Fatecelo sapere su Instagram, alla pagina @sciclileo.

Beatrice Inì



BOCA JUNIORS-RIVER PLATE: LA COMPETIZIONE PIÙ INTENSA DELLA STORIA CALCISTICA?

Quando si parla di calcio argentino, i primi nomi che affiorano alla mente degli appassionati sono quelli di Maradona e Messi; ma non tutti sanno che l'Argentina ha tanto altro da offrire, come il *Superclásico* della Coppa Libertadores, Boca Juniors-River Plate, che le riviste *The Observer* e *The Sun* hanno selezionato come uno dei "50 eventi sportivi da vedere prima di morire". In effetti, la sfida tra queste due squadre infiamma da oltre un secolo la capitale Buenos Aires: un vero e proprio scontro tra fedi e ideologie. La rivalità tra queste due compagini affonda le sue radici sin dalla loro fondazione: pur essendo tra i più antichi ancora esistenti, i due club argentini, nati dall'intraprendenza di alcuni giovani di origine genovese, ben presto prenderanno strade opposte. Il River Plate si trasferisce, nei primi anni '20, nel quartiere ricco di Nunez, guadagnandosi così il titolo dispregiativo di *Los Millonarios*; il Boca, invece, rappresenta la parte operaia della città, tanto da rimanere nel cuore dei tifosi come "l'antagonista" per eccellenza dei ricchi rivali: se, dunque, i *Los Millonarios* amano il bel gioco, i tifosi del Boca si esaltano per la grinta e il sudore. In campo e sugli spalti, infatti, la situazione rimane invariata: non si tratta di semplici partite, ma di veri scontri ideologici che infiammano gli animi dei tifosi, spesso protagonisti di risse e disordini sulle tribune, trasmettendo questa tensione anche ai giocatori in campo: vincere è una questione d'onore, perdere un'umiliazione inaccettabile che può persino segnare per sempre una carriera. Una storia, quella del *Superclásico*, lunga ed equilibrata: nelle 246 edizioni giocate, 88 sono i trionfi del Boca, 82 quelli del River e tante le gare passate alla storia, non solo per lo spettacolo dato sul campo, ma anche, purtroppo, per episodi di violenza tra i tifosi e tra i giocatori dentro e fuori dallo stadio. Un esempio è la semifinale di Libertadores del 2004: l'idolo del Boca, Carlos Tevez, dopo aver segnato, imita il verso della gallina a cui sono accostati tifosi e giocatori avversari, finendo espulso; nel 2015, invece, dopo che i giocatori *Millonarios*, durante gli ottavi di finale, vengono colpiti agli occhi da spray al peperoncino spruzzato dai tifosi avversari, la gara viene sospesa; e ancora, il 24 novembre 2018, prima della gara di ritorno della finale di Libertadores, il pullman del Boca viene attaccato dai tifosi rivali, causando disagi in tutta la città e facendo annullare, di conseguenza, la partita. Queste tensioni hanno portato il CONMEBOL, l'organo amministrativo, organizzativo e di controllo del calcio sudamericano, a scegliere come luogo del match il *Santiago Bernabeu* di Madrid, suscitando controversie tra i giocatori delle due squadre. Nonostante tutto, il *Superclásico*, pur rappresentando "l'ultima ed eterna ribellione al calcio moderno", costituisce la competizione più intensa della storia calcistica? A voi lettori la risposta...

Piergiorgio Iozzia

MARCO-A & MARCO-B

Il 26 novembre del 2018 è stato un giorno importante e da ricordare per la storia dell'esplorazione spaziale. Il lander *InSight*, un veicolo spaziale costruito per atterrare sulla superficie di un corpo astronomico e restarci, è arrivato su Marte e dalla Terra la grande festa è stata condivisa in diretta in ogni parte del mondo. Il lander *InSight* è un mezzo che ci permetterà di studiare i movimenti interni del pianeta rosso, quelli che in inglese vengono chiamati *marsquake*, cioè i terremoti su Marte. Dopo sette lunghi mesi di viaggio *InSight* ha compiuto l'ammartaggio insieme a due piccoli satelliti *CubeSat* soprannominati EVE e WALL-E, rilasciati con successo nell'orbita marziana. Grazie alle loro antenne radio sperimentali, sono stati in grado di ricevere i dati dal lander una volta arrivato sulla superficie, per poi inviarli sulla Terra. Solamente 8 minuti dopo l'ammartaggio, qui sulla Terra gli scienziati della NASA esultavano per l'ennesima vittoria. I piccoli satelliti *CubeSat* ufficialmente sono chiamati MarCO-A e MarCO-B e devono i loro soprannomi ai protagonisti del film Pixar. Questo tipo di satellite ha delle dimensioni estremamente ridotte: un piccolo volume che racchiude l'antenna per le comunicazioni e il sistema di propulsione. La vera novità risiede nell'implementazione in un contesto inter-planetario e di fatto il test è riuscito, garantendo solamente 8 minuti di delay tra la Terra e Marte, un tempo che sarebbe stato maggiore sfruttando altri satelliti già presenti in orbita marziana. "I *CubeSat* hanno un incredibile potenziale che gli permette di portare telecamere e strumenti scientifici nello spazio profondo. Non rimpiazzeranno mai i veicoli spaziali ben più performanti e noti della NASA, ma il loro basso costo ci permette di percorrere nuove strade nell'esplorazione", dice soddisfatto John Baker, manager del programma MarCO. Dei due *CubeSat*, solo MarCO-B (WALL-E) ha scattato una foto di Marte. Adesso che il loro compito principale è stato svolto, il team monitorerà le performance dei due satelliti per le prossime due settimane, studiando le loro potenzialità nel ricavare dati. Invece, il lander *InSight* è giunto sulla Elysium Planitia, una pianura desertica nella zona equatoriale di Marte, nota come il più grande parcheggio del pianeta. Per i prossimi due anni, il lander dovrà analizzare il calore all'interno di Marte, nonché i *marsquake*. Marte sembrerebbe infatti non presentare i movimenti interni della Terra causati dalla tettonica delle placche e questo è certamente un vantaggio che ha spinto la missione alla sua realizzazione odierna. In teoria, sarà possibile ricavare la grandezza del nucleo del pianeta rosso e capire se è solido o liquido, misurare lo spessore e la struttura della crosta e del mantello e il calore che fluisce dall'interno verso l'esterno. Uno degli obiettivi degli scienziati è poi capire la natura dei primi materiali (i più interni) che hanno contribuito alla formazione dei pianeti e dei satelliti del sistema solare e forse *InSight* riuscirà a fornire i giusti indizi per la risoluzione dell'enigma.

Annalisa Ferro

I GAMING PHONES: UNA NUOVA CATEGORIA DI SMARTPHONE

Con telefoni cellulari che sono quasi dei PC, le prestazioni, negli smartphone Android e negli iPhone, sono uno degli aspetti più ricercati in assoluto. Ormai i processori sono paragonabili a quelli dei notebook, cosicché anche il mondo dei videogiochi si sviluppa molto su mobile. Non siamo al livello dei computer, di PS4 e Xbox, ma oggi si possono usare anche gli smartphone per giocare a videogames. Ormai ci sono addirittura gli FPS, i giochi di corse, di calcio e così via, con scenari dettagliati e possibilità di giocare anche in multiplayer. Per non parlare dell'alto livello a cui sono arrivati, ad esempio, gli emulatori Android per le vecchie console, oppure i visori VR con piattaforme come Cardboard e Daydream. Il 2018 apre le porte ad una nuova categoria di smartphone, quelli pensati per il gaming. Sebbene tutti gli smartphone top di gamma siano in grado di offrire un'incredibile esperienza di gioco, sono arrivati sul mercato smartphone con caratteristiche uniche per il gaming. Si contraddistinguono per un design molto più aggressivo (a volte con LED aggiuntivi sulla scocca) e funzionalità esclusive, che generalmente non si trovano sui normali dispositivi. Alcuni di questi smartphone supportano poi il collegamento di accessori aggiuntivi, come controller per giocare.

Gli elementi che dovrebbero comporre la scheda tecnica perfetta di un *gaming phone* sono:

Display: è consigliato da 5,5 pollici, meglio ancora da 6 pollici, per avere massima visibilità dei dettagli e più spazio per i comandi. Un'alta risoluzione, come Full HD e Quad HD, rende più godibile l'esperienza di gioco, affaticando meno gli occhi. Se volete raggiungere il top, dovrete prenderne uno con uno schermo che abbia una frequenza di aggiornamento superiore alla norma, come 120 Hz, ossia il massimo visto finora.

Processore: il migliore con Android è un Qualcomm Snapdragon della serie 8xx, a pari livello con la serie Samsung Exynos 9 e Huawei Kirin 9xx. Gli iPhone degli ultimi anni, pur con processori diversi, sono comunque adatti a giocare grazie alle loro alte prestazioni.

Sistema di raffreddamento: non c'è scenario che più dei videogiochi possa causare il surriscaldamento di un telefono. Ecco perché tutti gli smartphone da *gaming* che si rispettino dispongono di un sistema di raffreddamento molto più avanzato dei normali cellulari. A volte, si tratta di raffreddamento a liquido con *heat pipe*, altre addirittura di raffreddamento ad aria. Nel caso non ci sia un sistema simile, ci si può limitare ad assicurarsi che il telefono non si scaldi facilmente.

Memoria: quanto alla memoria RAM, è impensabile scendere al di sotto dei 2 GB. Uno smartphone da *gaming* perfetto ha, infatti, almeno 4 GB di RAM. La memoria integrata, invece, è consigliata da almeno 64 GB.

Batteria: i giochi consumano tantissimo, perciò la capacità della batteria perfetta è di almeno 4000 mAh. Essenziali sono almeno 3000 mAh, affinché non duri sotto la norma, ma non è sempre così, perché alcuni produttori riescono a ottimizzare meglio e quindi potrebbe bastare anche una capacità inferiore.

Samir Aouinette

#samuhello sognami



Il Natale? Porta sempre gioia e amore nei nostri cuoricini. In un certo senso, ci migliora e riesce a guarire tanti rapporti ormai andati perduti, ma ogni Natale c'è sempre qualcosa che vorremmo più di ogni altra e che non riusciamo mai ad ottenere. Ma oggi è il vostro giorno fortunato! A rispondere ai vostri dilemmi esistenziali sul come realizzare i vostri desideri, c'è @samuhello, che con la sua allegria tutti i pensieri porta via!

**Ciao Samuhello,
per Natale desidererei davvero
tanto una zita, è possibile?**

NO. Okay, sì, è possibile, è molto semplice. Infatti il trucco per conquistare una ragazza è essere romantico, carino, dolce... ma soprattutto non essere ciò che ho scritto prima. Facile, no?

**Salve Samuhello, per Natale vorrei
avere la sufficienza in matematica,
fisica e anche latino, come posso
raggiungere questo traguardo?**

Ciao caro, beh la soluzione sta solo e unicamente nello studiare ed impegnarsi...HAHAHAHAHAHAHA.

**Hey Samuhello,
per il sacro giorno del Natale ho
un desiderio unico, l'unico che può
aiutarmi sei tu. Infatti, vorrei
i termosifoni accesi a scuola!**

Bella, ottima domanda. Devi sapere che i termosifoni verranno presto attivati. Causa infestazione di pinguini in tutto il Cataudella, verranno accesi da giorno 22 dicembre, fino al 6 gennaio. Perfetto.

Le domande rivolte a questa rubrica sono poste dai ragazzi dell'istituto al profilo Instagram dello Scicliceo.

DIRETTORE: FABRIZIO MICELI

DESIGNER & WEBMASTER: GIOVANNI NICOSIA & GUGLIELMO PORTELLI

CAPOREDATTORI: Gabriele Giannone, Mattia Zisa, Miriam Agosta

REDATTORI: Alessia Denaro, Alessia Marinero, Andrea Decaro, Annalisa Ferro, Antonio Rizza, Bartolomeo Zisa, Beatrice Inì, Benedetta Giannone, Carola Causarano, Chiara Galanti, Dalila Implatini, Enrica Scifo, Federica Marino, Flavia Occhipinti, Francesca Cannata, Francesco Romeo, Gabriele Ferraro, Giovanni Calabrese, Giovanni Donzella, Giulia Arrabito, Giulia Favara, Giulia Iemmolo, Greta La China, Lisa Caruso, Mariagloria Parisi, Marika Lorefice, Paola Carpinteri, Piergiorgio Iozzia, Rachele Serpentino, Riccardo Fiorilla, Samir Aouinette, Samuele Nigito, Sara Manenti, Sara Scarpata, Sofia Pallavicino, Yvonne Morana.

SEGUICI SU   

www.scicliceo.wixsite.com/scicliceo